



GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Mario Lodi

Illustrazioni: Diletta Liverani

Impaginazione: Sansai Zappini

Redazione: Rossella Carrus

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 1989, 2016 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: gennaio 1989



Stampato presso Nuove Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Mario Lodi



# Il mistero del cane

*Illustrazioni di Diletta Liverani*

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

## Cap. 1

# QUEL NATALE

Questa storia incomincia un giorno di Natale di tanti anni fa, quando io avevo dieci anni e non volevo indossare i pantaloni lunghi.

I pantaloni e la giacca nuova me li aveva fatti mia madre: mi aveva preso le misure, aveva comperato la stoffa di un bel grigio-azzurro, aveva tagliato e cucito e ora erano lì sulla sedia, accanto al letto. La mamma insisteva che li mettessi perché diceva che ero già grande, ma io non volevo.

«Non li metto!» ripetevo.

Non volevo entrare nel mondo dei grandi perché i grandi, pensavo, non giocano mai, lavorano e basta. Noi bambini invece, con le braghette corte estate e inverno, correvamo nei campi, saltavamo le pozzanghere e i graffi sulle ginocchia guarivano subito all'aria.

La mamma era lì davanti a me, paziente ma decisa.

«Svelto, che presto suonano le campane della messa grande!»



Aveva i pantaloni in mano.

«Almeno provali!» disse lei con gentile fermezza.

E me lo disse in un modo che non potei fare a meno di allungare le gambe. E lei me le infilò nei pantaloni.

Poi lasciai fare tutto a lei: vi infilò la camicia nuova, abbottonò, tirò la cintura al punto giusto, mi fece indossare la giacca e mi accompagnò davanti allo specchio.

«Perfetto» disse. Prese dall'armadio il "chiribiri" blu e me lo mise in testa, sulle ventitré. «Guarda che bello che sei. Sembri un damerino!» esclamò.

«Che caldo» brontolai.

«Fuori c'è la brina e il ghiaccio, e starai bel caldo».

«E mi pizzicano le gambe!»

«È la stoffa nuova, ma poi ti abitui e non senti più nulla!»

«Però lui non li ha!» dissi indicando mio fratello Silvano che si era appena infilato i pantaloncini corti.

«Lui ha sette anni, è ancora un bambino» rispose.

Silvano allora le disse: «Me li fai per Pasqua?».

Ma la mamma non aveva tempo da perdere, ci mise in ordine e ci raccomandò di andare a vedere il nuovo presepio, che lei aveva visto alla messa di mezzanotte.

«È bellissimo. E state vicini».

«Io vicino a lui non ci sto,» le dissi «perché lui è



ancora un bambino e io ho i pantaloni lunghi come i grandi. E mi ridono dietro».

«E va bene» disse mamma. «Tu va' con i grandi e lui con i piccini» e amorevolmente ci spinse fuori dalla porta.

C'era il sole e una luce chiara che illuminava le case. Le campane si misero a suonare a festa.

«Presto! Presto!» diceva lei e ci guardava dal cancello mentre andavamo verso la chiesa, tenendoci per mano.

L'aria era davvero fredda. Lungo la strada l'erba del fosso era bianca di brina. Silvano ne strappò un filo e me lo mostrò.

«Ha i baffi bianchi come quelli del nonno».

Ma io non avevo voglia di ridere. Camminavo sul ciglio e guardavo sul fondo del fosso il serpentino di ghiaccio che si era formato dove c'era un po' d'acqua.

Silvano a un certo punto saltò dentro con i piedi e mandò in pezzi le croste di ghiaccio. Saltò su divertito e ogni due o tre passi si buttava dentro a rompere le lastre dure. Avrei voluto farlo anch'io ma quei maledetti pantaloni lunghi si sarebbero sporcati. Lui invece saltava su e giù come un capriolo, e a un tratto la lastra si ruppe e la punta della scarpa affondò nel fango. Saltò su di scatto, strappò un po' d'erba per pulirsi e l'aiutai.



E fu in quel momento, mentre strappavo un ciuffo d'erba, che vidi qualcosa nel fosso poco più in là: qualcosa di bianco e peloso che si confondeva con l'erba e con la brina.

Mi fermai e fissammo tutti e due la "cosa".

«Cos'è?» domandò Silvano.

Ci avvicinammo cauti.

«Una bestia» disse lui.

«Un cane» dissi osservando la sua testa appoggiata sulla riva del fosso.

«È morto» sussurrò lui.

"Forse è morto davvero" pensai, e appoggiai la mano sulla testa del cane, che aveva gli occhi chiusi e pareva che non respirasse.

Anche Silvano, con la punta del dito, lo toccò.

«È freddo» disse.

Il pelo era freddo, ispidi, e io feci scivolare la mano più giù, sulla pancia e ve la tenni un po' e sentii qualcosa che batteva: il cuore!

«Respira ancora» dissi indicando il ventre che si alzava e si abbassava lentamente. «È vivo!» gridai.

«Ma perché non apre gli occhi?» diceva Silvano.

«Sta per morire, bisogna salvarlo» dissi. E pensai che cosa si potesse fare subito per salvarlo.





GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

## IL CUORE BATTE ANCORA

«Vado da Paolino» dissi, e m'incamminai verso la sua casa, che era poco più in là, sulla stessa strada.

«E io?» piagnucolò Silvano.

«Tu resta lì. Vengo subito».

«E se muore?»

Lo lasciai là e corsi da Paolino, lo chiamai dalla finestra: era già pronto anche lui per andare alla messa e uscì.

Gli raccontai in fretta che nel fosso c'era un cane che stava per morire e bisognava salvarlo. Corremmo là e subito Paolino disse:

«È grosso, ci vuole la carriola».

Sparì di corsa verso casa e dopo un minuto era lì con una carriola da muratori.

Che fatica tirarlo su.

Era pesante, e la testa gli penzolava. Silvano gliela prese in mano e la teneva alzata, mentre io lo sollevavo per le zampe, una delle quali era spezzata. Paolino lo prese per la vita e, unendo gli sforzi, riuscimmo



a sollevarlo e a caricarlo sulla carriola. La testa era insanguinata.

«Ma è davvero ancora vivo?» domandò Paolino e avvicinò l'orecchio al torace per sentire se il cuore batteva ancora. «Il cuore batte, ma piano» disse.

In quel momento si aprì una finestra della casa di fronte e una donna anziana ci domandò che cosa stavamo facendo.

«Portiamo via un cane ferito» disse Paolino.

La donna allora gridò:

«Ecco cosa è successo stanotte alle tre: è passato un camion e ho sentito un colpo e subito dopo un cane che piangeva, che piangeva, poverino. “Sarà andato sotto il camion” ho pensato. Stamattina sono andata alla prima messa, credevo di trovare il cane morto ma non c'era nulla e allora ho pensato che l'avevo sognato...».

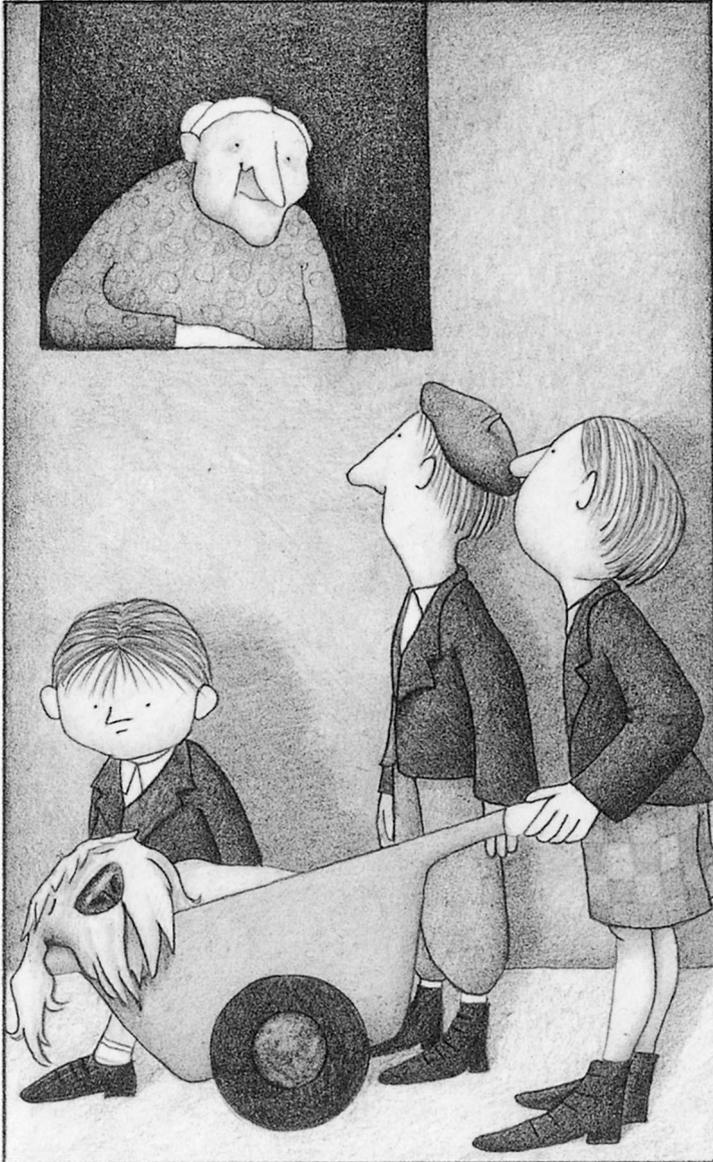
«Era nel fosso» dissi io.

Lei stava ancora parlando quando noi eravamo già arrivati al portone di Paolino.

«In fondo al cortile c'è una stalletta vuota, lo mettiamo là» disse Paolino mentre apriva il portone.

La stalletta aveva una porta che si chiudeva con il paletto. Levammo il paletto e guardammo dentro:





GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA